

manitese 
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA



LA FILIERA AMARA DELLA CANNA DA ZUCCHERO

Autori

Federica Alfano
Chiara K. Cattaneo
Claudia Zaninelli
Raùl Zecca Castel

Supervisione

Giosuè De Salvo

Grafica

Valentina Oliana

Foto di copertina

Raùl Zecca Castel

Data di pubblicazione

27 ottobre 2017

*Dossier realizzato nell'ambito della campagna
di Mani Tese **i exist** contro le schiavitù moderne*



INDICE

1	SOMMARIO	4
2	METODOLOGIA	5
3	LA FILIERA DELLA CANNA DA ZUCCHERO	6
	3.1. Le fasi della filiera della canna da zucchero	6
	3.2. Impiego e mercato	7
	3.3. Principali paesi produttori e consumatori	7
4	LA CANNA DA ZUCCHERO IN AMERICA CENTRALE	9
	<i>BOX 1 La schiavitù e la coltivazione della canna</i>	9
	4.1. Accordi tra Centro America e Unione Europea	10
	4.2. Critiche della società civile	10
5	PRINCIPALI VIOLAZIONI NELLA FILIERA DELLA CANNA DA ZUCCHERO	11
	5.1. Violazioni dei diritti individuali	11
	<i>BOX 2 Discriminazione e violenza di genere in agricoltura</i>	12
	5.1.1. Caso studio: Nicaragua	13
	<i>BOX 3 Nefropatia Mesoamericana o insufficienza renale cronica da cause non tradizionali</i>	13
	5.1.2. Nicaragua: i diritti dei lavoratori	14
	5.1.3. Nicaragua: l'attivazione della società civile	15
	5.2. Violazione dei diritti ambientali	16
	5.2.1. Caso studio: Guatemala	17
	<i>BOX 4 Le popolazioni indigene e le comunità afro-discendenti</i>	17
	5.2.2. Guatemala: i danni ambientali	19
	5.2.3. Guatemala: i movimenti di protesta	19
6	CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	20

1. SOMMARIO

Spesso ignoriamo dove e come viene prodotto ciò che mangiamo, beviamo, indossiamo tutti i giorni. Più numerosi sono i passaggi, più complesse sono le filiere, maggiore è il rischio – nell'attuale modello di produzione e regolamentazione dell'attività di impresa a livello internazionale – che al loro interno si verifichino violazioni di diritti umani e danni ambientali difficili da stimare con esattezza nella loro ampiezza e irreversibilità.

*i exist*¹ è la campagna di Mani Tese che si concentra su tre manifestazioni eclatanti della schiavitù moderna. Insieme al lavoro minorile e al traffico di esseri umani, lo sfruttamento del lavoro nelle filiere produttive costituisce la chiara espressione di un sistema economico ingiusto e insostenibile, teso a sfruttare l'uomo e il pianeta per trarne il massimo profitto pagando i minori costi possibile nel breve termine.

In questo report prendiamo in analisi la filiera della canna da zucchero, che sempre più terre, lavoratori e denaro è andata interessando in tutto il mondo negli ultimi decenni. All'espansione dell'industria corrisponde un movimento inversamente proporzionale di concentrazione della proprietà terriera e degli introiti, a cui tuttavia non corrispondono maggiori tutele per i lavoratori e per le comunità direttamente interessate.

Attraverso l'analisi combinata di fonti primarie e di ricerche sul campo in due paesi centroamericani (Guatemala e Nicaragua), il report intende mostrare le gravi conseguenze che tale filiera produttiva può determinare tanto sulle risorse umane quanto sull'ambiente. Il Guatemala è il principale produttore di zucchero in Centroamerica e la manodopera bracciante impiegata nel settore è costituita quasi al 90% da popolazione indigena. Sono emersi rapporti di lavoro non contrattualizzati e sommersi, salari al di sotto dei minimi legali, negazione di diritti sindacali, sfruttamento di lavoro minorile e dinamiche di *land grabbing* con impatti fortemente negativi sulla salute e l'ambiente.

Il Nicaragua si è posto al centro di recenti attenzioni internazionali a causa della significativa incidenza che la patologia di *Insufficienza Renale Cronica per Cause Non Tradizionali* (IRCnT) registra nelle aree agricole e in particolare tra i lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero. Per quanto sia stata classificata come una malattia multifattoriale, il mondo accademico e della medicina a livello internazionale concorda sul ruolo predominante dell'utilizzo massiccio di agrochimici impiegati nella coltivazione della canna da zucchero, e nelle condizioni di lavoro dei braccianti.

Se gli aspetti negativi associati a un consumo eccessivo di zucchero sono ampiamente discussi e noti al grande pubblico, non si può dire che ci siano analoghe conoscenze e consapevolezza delle violazioni dei diritti umani e dei danni ambientali che si verificano per produrlo.

Tuttavia non è sulle spalle del consumatore individuale che può essere scaricata in toto la responsabilità di scelte etiche che vadano a impattare in maniera significativa, ma piuttosto sono i governi, le istituzioni e la legislazione internazionale che devono adeguatamente identificare le misure da mettere in atto per impedire il perpetrarsi della situazione e per generare modelli alternativi sostenibili.

¹ www.iexist.it

2. METODOLOGIA

Per questo report è stata utilizzata una metodologia che combina una desk analysis quantitativa e qualitativa della letteratura esistente sul tema e due ricerche concepite ad hoc realizzate in loco da Mani Tese con il supporto di organizzazioni autorevoli che operano nel settore. Queste ricerche sono state a loro volta composte da una parte di analisi del contesto nazionale, attingendo anche a fonti disponibili unicamente in loco, e da una parte di interviste a un ampio range di portatori di interesse nella filiera della canna da zucchero: dalle autorità locali ai lavoratori, a organizzazioni della società civile.

In Nicaragua la ricerca è stata realizzata da una organizzazione locale che per motivi di sicurezza si sceglie di non citare. Alcuni dati e citazioni del caso studio Nicaragua provengono da una ricerca sul campo elaborata dal *Centro de Investigacion de Salud, Trabajo y Ambiente* (CISTA), della Facoltà di Scienze Mediche dell'Università Nazionale Autonoma del Nicaragua-Leon (UNAN). In partenariato con CISTA, Mani Tese ha avviato un progetto di sensibilizzazione e prevenzione dell'Insufficienza Renale Cronica tra i lavoratori della canna da zucchero nel paese².

In Guatemala la ricerca è stata realizzata dal *Comité de Desarrollo Campesino* (CODECA), un movimento indigeno e contadino con una presenza in 20 dei 22 dipartimenti del paese.

Nicaragua e Guatemala sono stati scelti in quanto casi esemplificativi delle gravi conseguenze che la filiera della canna da zucchero può produrre sia sulle risorse umane sia sulla questione della terra.

Nello scegliere questi due paesi, Mani Tese ha inteso, però, anche proseguire una relazione nata rispettivamente nel 1969 in Guatemala e nel 1973 in Nicaragua e che nei decenni si è concretizzata nel sostegno a organizzazioni e movimenti della società civile locale su diversi fronti: dall'acqua alla terra, dal sostegno all'imprenditoria agricola alla valorizzazione della medicina tradizionale, a fianco delle comunità indigene e delle vittime di violenza politica.

Questo report intende, dunque, fare luce sulla filiera della canna da zucchero, esporne le fragilità e le principali violazioni che si verificano al suo interno, auspicando che la maggiore conoscenza abbia come conseguenza la possibilità di fare scelte maggiormente consapevoli da parte dei consumatori, dei cittadini, del business e delle istituzioni nazionali e internazionali.

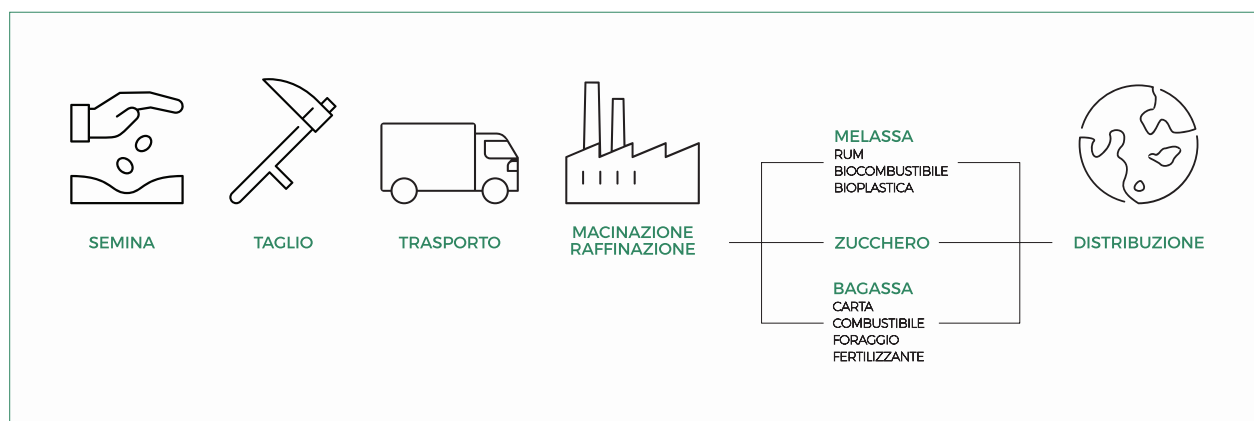
² <https://www.manitese.it/progetto/cura-prevenzione-insufficienza-renale-cronica-lavoratori-canna-da-zucchero/>

3. LA FILIERA DELLA CANNA DA ZUCCHERO

Lo zucchero oggi rappresenta uno dei beni di consumo quotidiano più richiesti e diffusi su scala globale. Il suo consumo è più che raddoppiato dagli anni '60 al 2009, ed è prevista una crescita costante nei prossimi anni. Al momento si aggira intorno ai 25 kg annui pro capite, ma i paesi sviluppati superano addirittura i 40 kg, come nel caso americano³. Un italiano medio ne consuma circa 27 kg all'anno⁴, pari a 70 gr giornalieri, cifra che comunque supera del 50% il limite massimo consigliato dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità*⁵. Sempre più studi clinici riconoscono l'eccessivo consumo di zucchero come fattore di rischio non solo rispetto alle patologie metaboliche, ma anche per quelle cardiache e tumorali.

Risulta attualmente meno noto e problematico a livello pubblico il discorso sulle modalità di produzione dello zucchero, in particolare per quanto riguarda le condizioni di lavoro e le gravi violazioni che si verificano all'interno della filiera, che includono forme di lavoro forzato, minorile, sottopagato e insicuro, abusi e violenze, nonché fenomeni di accaparramento e contaminazione di terre e acqua.

3.1 Le fasi della filiera della canna da zucchero



La pianta della canna da zucchero, il cui ciclo produttivo ha una durata di circa 12 mesi, si configura come un lungo fusto nodoso al cui vertice si ramifica del folto fogliame.

La produzione agricola, che comprende la preparazione del terreno, la semina, le lavorazioni di mantenimento dei campi e la raccolta, è un processo ancora oggi scarsamente meccanizzato e realizzato in gran parte manualmente da bracciantato stagionale. Le operazioni di taglio delle canne da zucchero, che rappresentano la fase agricola più significativa, vengono eseguite attraverso l'utilizzo di affilati machete. Spesso, per velocizzare i ritmi del taglio, intere piantagioni vengono date alle fiamme, in modo tale da eliminare tutto il fogliame superfluo e liberare i campi da eventuali animali pericolosi (serpenti, ragni, api), lasciando intatti solo i fusti di canna che, ricchi di liquido zuccherino, non prendono fuoco.

³ <https://www.forbes.com/sites/alicegwalton/2012/08/30/how-much-sugar-are-americans-eating-infographic/#2eeaf0764ee7>

⁴ <http://www.comitesucre.org/site/about-sugar/sugars-role-in-food-and-nutrition/>

⁵ <http://www.who.int/mediacentre/news/releases/2016/curtail-sugary-drinks/en/>

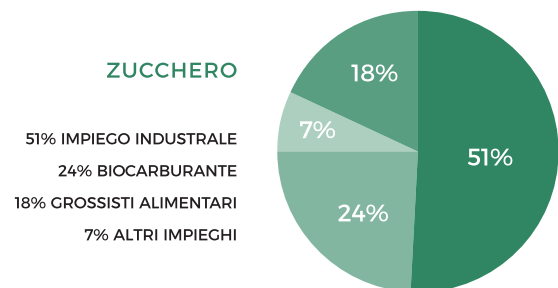
Una volta tagliate e raccolte, le canne da zucchero vengono trasportate presso gli impianti di macinazione, situati solitamente non lontano dai luoghi di raccolta, e la lavorazione avviene entro le 24 ore, dal momento che con il trascorrere del tempo la concentrazione di succo tende a diminuire poiché soggetta a evaporazione. I successivi processi di lavorazione e raffinazione – che portano allo zucchero grezzo, bianco e raffinato – possono invece avvenire in tempi e luoghi differiti, il che consente alle multinazionali alimentari che utilizzano i derivati della pianta di acquistare ovunque nel mondo per raffinare ulteriormente il prodotto nei propri impianti.

A partire dalla macinazione della canna da zucchero si rendono, inoltre, disponibili anche due sottoprodotti estremamente utili:

- la bagassa, impiegata principalmente come fonte di combustibile, ma anche come foraggio per animali, fertilizzante per i terreni agricoli, materia prima per la produzione di carta;
- la melassa, che viene impiegata per la distillazione di rum, per la produzione di biocombustibile, di bioplastica e di sciroppi dolcificanti ad uso culinario.

3.2 Impiego e mercato

Il 51% dello zucchero prodotto a livello mondiale è impiegato nell'industria alimentare, principalmente come dolcificante, ma sempre più spesso è utilizzato anche come conservante e addensante. Il 24% è utilizzato come biocarburante (bagassa); il 18% dai grossisti di generi alimentari e il 7% per altri fini⁶. Si stima che il giro d'affari che interessa il mercato internazionale dello zucchero supererà i 50 miliardi di dollari nel 2022⁷.



3.3 Principali paesi produttori e consumatori

Circa l'80% del saccarosio prodotto a livello mondiale deriva da canna da zucchero (coltivata soprattutto nelle regioni caldo-umide delle fasce tropicali), mentre la restante parte da barbabietola (coltivata nelle zone temperate dell'emisfero boreale, principalmente in Europa)⁸.

Sono oltre 130 i paesi che producono canna da zucchero o barbabietola da zucchero.

Se nel 1980, i dieci più grandi paesi produttori rappresentavano il 56% della produzione globale di zucchero, nel 2014 gli stessi paesi sono stati responsabili del 75%, mostrando dunque una tendenza alla concentrazione della produzione.

Il consumo globale di zucchero è in continua espansione, con un tasso di crescita intorno all'1,93% in più rispetto alla scorsa decade, determinato in gran parte dall'aumento dei redditi, dalla crescita della popolazione e dai modelli dietetici che cambiano.

⁶ IBISWorld (2012) 'Global Sugar Manufacturing', IBISWorld Industry Report C1115-GL, p.15. (in OXFAM: https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bn-sugar-rush-land-supply-chains-food-beverage-companies-021013-en_1_0.pdf)

⁷ <http://www.marketwatch.com/story/industrial-sugar-market-worth-5291-billion-usd-by-2022-2017-03-01-10203318>

⁸ SUCDEN, http://www.sucden.com/statistics/1_world-sugar-production; CreditSuisse, http://wphna.org/wp-content/uploads/2014/01/13-09_Credit_Suisse_Sugar_crossroads.pdf

I PIÙ GRANDI PRODUTTORI MONDIALI DI ZUCCHERO IN MILIONI DI TONNELLATE ⁹	
Produttori mondiali di zucchero	Milioni di tonnellate
Brasile	34.24
India	28.87
UE-28	15.30
Thailandia	11.00
Cina	10.26
USA	7.70
Pakistan	6.13
Messico	5.88
Federazione Russa	5.10
Australia	4.82
Resto del mondo	169.083

I PIÙ GRANDI PRODUTTORI MONDIALI DI CANNA DA ZUCCHERO IN MILIONI DI TONNELLATE ¹⁰	
Produttori mondiali di canna da zucchero	Milioni di tonnellate
Brasile	34.24
India	28.87
Thailandia	11.00
Cina	9.49
Pakistan	6.10
Messico	5.88
Australia	4.82
USA	3.28
Guatemala	2.84
Indonesia	2.51

10 PIÙ GRANDI CONSUMATORI IN MILIONI DI TONNELLATE ¹¹	
Consumatori	Milioni di tonnellate
India	26.00
UE-28	17.88
Cina	15.45
Brasile	11.01
USA	10.83
Indonesia	6.05
Federazione Russa	5.50
Pakistan	4.86
Messico	4.37
Egitto	3.27
Resto del mondo	168.67

⁹ <http://www.isosugar.org/sugarsector/sugar>

¹⁰ <http://www.isosugar.org/sugarsector/sugar>

¹¹ <http://www.isosugar.org/sugarsector/sugar>

4. LA CANNA DA ZUCCHERO IN AMERICA CENTRALE

In questo report prenderemo in esame due casi studio considerati significativi entro il quadro critico della filiera produttiva della canna da zucchero. Entrambi fanno riferimento all'area geo-politica centroamericana, ponte commerciale tra Nord e Sud America, oltre che tra emisfero occidentale e orientale: una zona simbolicamente e storicamente fondamentale per gli scambi mercantili su scala globale, in modo particolare per quanto riguarda lo zucchero di canna. Altrettanto rilevante, inoltre, il fatto che proprio il Centro America fu il luogo dove per primo si istituì un esteso sistema di piantagioni fondato su forza lavoro schiava, frutto della tratta negriera. In questo senso, la filiera dello zucchero rimanda sin dalle sue origini a dure condizioni di lavoro, sfruttamento, abusi e violazione di diritti.



BOX 1 La schiavitù e la coltivazione della canna

La produzione dello zucchero di canna è indissolubilmente legata alla dimensione storica del periodo colonialista, segnato dalla tratta atlantica degli schiavi (XVI - XIX secolo).

Sfruttamento e condizioni di lavoro deprecabili sono stati elementi costitutivi del sistema di piantagioni che per primo fu istituito nelle diverse isole caraibiche all'indomani della conquista del nuovo mondo e che mobilità l'economia mondiale durante i tre secoli successivi. Fu Cristoforo Colombo nel 1493 a portare le prime canne da zucchero dalle Canarie alle Indie Occidentali, dando il via a una coltivazione che in poco tempo si sarebbe estesa a tutte le colonie americane, divenendo il principale prodotto da esportazione su scala globale. Per sopperire alla mancanza di manodopera indigena, decimata dai *conquistadores* e dalle malattie, ebbe così inizio la tratta negriera degli schiavi che coinvolse almeno 10 milioni di africani. Costretti a lavorare ininterrottamente da mattina a sera in condizioni disumane nelle piantagioni di canna da zucchero e non solo, vessati da terribili punizioni psicologiche e corporee, la vita media degli schiavi delle colonie difficilmente superava i 10 anni. Ai padroni, infatti, risultava più economico acquistare un nuovo carico di uomini, piuttosto che garantire ai lavoratori condizioni di vita dignitose. Per oltre tre secoli, fino alla totale abolizione della schiavitù, avvenuta gradualmente nel corso dell'Ottocento, un esercito di forzati fu sottoposto a ritmi di lavoro esasperanti per realizzare il maggior profitto al minor costo possibile. Non a caso, secondo diversi autori, i primi germi del capitalismo andrebbero fatti risalire a tale sistema di piantagioni, non solo perché questi rappresentavano sotto ogni aspetto luoghi di investimento, ma anche perché lo zucchero che vi si produceva costituì la principale forma di apporto energetico a disposizione degli operai salariati delle fabbriche europee e fu dunque un fattore sostanziale per l'avviamento della Rivoluzione Industriale e del sistema capitalistico.

Nonostante l'abolizione della schiavitù e le più recenti conquiste nel campo dei diritti umani, tuttavia, ancora oggi la produzione di zucchero e, più in generale, la vita lavorativa nelle piantagioni e nelle filiere agricole non è esente da sfruttamento e ingiustizie.

Sebbene l'America Centrale non rappresenti più il fulcro economico della produzione mondiale di zucchero di canna, essa risulta invece ancora caratterizzata da situazioni di estrema criticità, soprattutto per quanto riguarda proprio la salvaguardia dei diritti umani e ambientali. Molto spesso, infatti, gli interessi economici delle imprese private multinazionali che detengono la proprietà delle terre in cui si coltiva e produce canna zucchero hanno la meglio sulle legislazioni nazionali e sulle convenzioni internazionali, nonostante sempre più accordi commerciali impongano, oltre a regole comuni sulle modalità di scambio, anche indicazioni e norme relative al rispetto dei più fondamentali diritti umani, del lavoro e dell'ambiente. Le maggiori fragilità si riscontrano nella mancata trasparenza delle filiere produttive e, non di rado, nella compiacenza, se non addirittura nella complicità, delle istituzioni e delle autorità locali, spesso implicate in forti conflitti di interesse con il settore privato.

4.1 Accordi tra Centro America e Unione Europea

Il principale accordo che interessa la regione centroamericana è sicuramente l'*Accordo di Associazione tra Centroamerica e Unione Europea (AACUE)*¹², siglato il 29 giugno 2012 a Tegucigalpa (Honduras) ed entrato in vigore nel 2013. Tale accordo, che coinvolge 6 paesi centroamericani (Costarica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama) e i 28 paesi membri dell'Unione Europea, si presenta come qualcosa di più di un semplice Trattato di Libero Commercio, dal momento che comprende anche aspetti relativi al dialogo politico e alla cooperazione allo sviluppo, oltre che l'aspetto economico, con il proposito esplicito di contribuire al consolidamento del processo di integrazione centroamericana entro il quadro di un generale progresso nel campo dei diritti umani e ambientali. In questo senso, al di là del principio commerciale di riduzione o eliminazione degli ostacoli tariffari all'interno della zona di libero scambio, l'AACUE intende promuovere un partenariato politico fondato sul rispetto e la promozione della democrazia, della pace e dei diritti umani e ambientali. Particolare attenzione (art.40-48) viene dedicata alla questione dello sviluppo sociale, inteso come lotta contro la povertà, le disuguaglianze e l'esclusione, indicando come prioritarie azioni positive nel campo dell'occupazione, dell'istruzione e della sanità, specialmente nei riguardi dei gruppi più vulnerabili lungo l'asse etnico e di genere. Allo stesso modo (art. 50 e 51), rispetto alla questione ambientale vengono enunciati principi di salvaguardia contro l'inquinamento, la deforestazione e la desertificazione, oltre che a favore del mantenimento della biodiversità e per la mitigazione del cambiamento climatico.

4.2 Critiche della società civile

In generale, molti accordi stipulati tra i paesi economicamente più sviluppati (in particolare USA e UE) e i paesi del sud del mondo sono stati oggetto di critiche da parte della società civile, in quanto considerati un mero strumento economico a vantaggio degli interessi commerciali del più forte, senza apportare reali vantaggi alle popolazioni locali coinvolte. In particolare, l'accusa principale riguarda l'apertura di un mercato competitivo tra sistemi economici molto diversi tra di loro, con il rischio conseguente di produrre effetti negativi nell'ambito dei diritti dei lavoratori, della qualità dei prodotti e della tutela delle risorse naturali.

Tale critica è stata rivolta anche all'AACUE, il quale, pur implicando clausole relative alla protezione dei diritti umani, del lavoro e dell'ambiente, non prevede tuttavia meccanismi di monitoraggio, controllo e sanzione in grado di renderli efficaci. In questo senso, anche se la partecipazione di vari fronti della società civile è espressamente prevista dall'accordo e rappresenta un importante mezzo per evidenziare eventuali criticità e/o violazioni dello stesso, la mancanza di un dispositivo sanzionatorio rende vano qualsiasi sforzo in tale direzione. Le innumerevoli violazioni che si registrano nel campo dei diritti umani e ambientali all'interno della filiera produttiva dello zucchero, così come in molte altre filiere agricole centroamericane e non solo, costituiscono una dolorosa conferma di tale realtà.

¹² http://www.sice.oas.org/Trade/CACM_EU/Text_Sept14/Index_s.asp

5. PRINCIPALI VIOLAZIONI NELLA FILIERA DELLA CANNA DA ZUCCHERO

Questo capitolo intende fornire una panoramica delle principali violazioni dei diritti che avvengono all'interno della filiera della canna da zucchero.

5.1 Violazioni dei diritti individuali

Il taglio manuale delle canne da zucchero è un lavoro estremamente duro e pericoloso. La maggior parte dei lavoratori afferma di svolgerlo esclusivamente per mancanza di alternative e si tratta, per questo, di persone che generalmente vivono in condizioni socio-economiche di grave vulnerabilità (popolazione migrante, indigena, afro-discendente).

È prassi diffusa nell'industria saccarifera non assumere direttamente i braccianti, ma impiegarli tramite pratiche di subappalto. Ciò costituisce un importante fattore di rischio per i lavoratori, poiché implica una delega delle responsabilità sul rispetto delle norme in materia di lavoro¹³. Solitamente, i braccianti così reclutati non possono fare affidamento su un regolare contratto firmato, ma solo su accordi di natura verbale. Si tratta dunque di rapporti di lavoro estremamente precari che non garantiscono l'accesso ai diritti stabiliti dalle leggi nazionali e dalle convenzioni internazionali (limiti di orario, salari minimi, straordinari adeguatamente retribuiti, attrezzatura antinfortunistica, assicurazione medica, previdenza sociale)¹⁴.

Nella maggior parte delle piantagioni il lavoro è retribuito a cottimo, in base alle tonnellate di canna da zucchero tagliate. Ciò significa che il guadagno di un bracciante agricolo è estremamente variabile e dipende da molteplici fattori quali le condizioni meteorologiche (le piogge cicloniche possono impedire il lavoro, così come l'eccessivo caldo ne rallenta i ritmi), del terreno (fangoso o eccessivamente duro) e del bracciante stesso (le cui forze dipendono dall'età e dallo stato di salute). Per tutte queste ragioni è molto difficile quantificare il salario medio di un lavoratore, ma vale la regola che più si lavora più si guadagna e viceversa.

La pratica del cottimo, inoltre, determina turni di lavoro spesso esageratamente lunghi, che si protraggono oltre i massimi stabiliti per legge, arrivando a superare anche le 12 ore di lavoro quotidiano. Evidentemente, ciò espone i lavoratori a innumerevoli fattori di rischio, in particolare per quanto ne riguarda la salute.

L'esposizione prolungata alle forti radiazioni solari e al calore intenso che caratterizzano le fasce tropicali, lungo le quali si concentra la maggior parte delle piantagioni, può determinare infatti diverse patologie, anche gravi: dalla semplice disidratazione fino alla morte.

La sicurezza sul luogo di lavoro è spesso minacciata anche dalla mancata fornitura di materiale antinfortunistico (guanti, stivali, occhiali e cappelli protettivi), determinando come conseguenza il frequente verificarsi di incidenti sul lavoro.

Durante il taglio della canna da zucchero si sollevano polveri sottili che proprio per la mancanza di protezioni filtrano nelle vie respiratorie e negli occhi. La pratica dell'incendio delle piantagioni, inoltre, genera inevitabilmente ceneri altrettanto pericolose quando inalate. Non di rado, dunque, i lavoratori presentano sintomi e segni di patologie respiratorie, dermatiti e cecità.

La mancanza di un regolare contratto di lavoro esclude i braccianti dalle tutele cui avrebbero diritto se disponessero di un'assicurazione, negando loro non solo le cure mediche e l'assistenza sanitaria di primo soccorso, ma anche i permessi retribuiti per infortunio e/o malattia.

¹³ <https://www.scribd.com/doc/66213326/diagnostico-cana-de-azucar>, ultima visualizzazione agosto 2017.

¹⁴ http://www.coverco.org.gt/trabajadores_ca%F1a.html, ultima visualizzazione agosto 2017.

Allo stesso modo, ai lavoratori impiegati per conto terzi non viene riconosciuta alcuna pensione, situazione che induce i braccianti a lavorare finché ne hanno le forze, aumentando esponenzialmente i rischi di incidenti e di patologie associate. A ciò vanno aggiunte le frequenti violazioni che si registrano nel settore in merito alla libertà di associazione dei lavoratori. In molti contesti agricoli – e quello saccarifero non fa eccezione – le organizzazioni sindacali sono apertamente osteggiate dalle imprese produttrici, evitando di reclutare lavoratori affiliati o licenziando coloro che si fanno portavoce di rivendicazioni o denunce.

Infine, un'ultima grave criticità che si registra in numerose piantagioni di canna da zucchero è rappresentata dall'impiego, diretto e indiretto, di manodopera minorile, in particolare per la fascia d'età compresa tra i 14 e i 18 anni. L'impiego di minori, anche laddove consentito dalla legge, costituisce spesso una violazione della stessa per il mancato rispetto delle ore massime di lavoro consentite. Molto spesso, entro il quadro del pagamento a cottimo, la manodopera minorile è impiegata a sostegno dell'attività del genitore, al fine di integrare l'esigua economia familiare. Oltre ai maggiori rischi per la salute, legati alla giovane età, il lavoro minorile comporta spesso anche un importante ostacolo al percorso di istruzione, incidendo sulla frequenza scolastica e, nel peggiore dei casi, può risolversi con il definitivo abbandono degli studi.

I minori, infatti, seguono spesso il genitore o la famiglia intera in migrazioni interne che possono protrarsi per molti mesi all'anno, in coincidenza della stagione del raccolto. Talvolta, ciò determina il trasferimento in contesti socio-culturali e climatici diversi da quelli di origine e, molto spesso, condizioni di vita estremamente dure, in abitazioni fatiscenti prive dei servizi fondamentali¹⁵.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro sono quasi 100 milioni i minori lavoratori nel mondo e, di questi, il 60% è impiegato in ambito agricolo, considerato uno dei tre settori più pericolosi sulla base degli incidenti sul lavoro e delle malattie professionali¹⁶.

BOX 2 Discriminazione e violenza di genere in agricoltura

L'appartenenza di genere costituisce una delle discriminanti più evidenti e trasversali a livello globale per l'accesso al mercato del lavoro. Secondo i dati dell'ILO, le donne lavoratrici sarebbero infatti meno del 50% (circa 27 punti percentuali in meno rispetto agli uomini). Le donne sono penalizzate da discriminazioni e disegualianze a livello sociale, lavorativo e in termini di libertà di associazione, e continuano a essere soggette a molestie e violenze sessuali sul luogo di lavoro.

Dopo il settore terziario, l'agricoltura rappresenta il principale ambito di impiego e, soprattutto in Africa e Asia, costituisce la fonte di lavoro primaria per le donne, che arrivano a rappresentare fino al 60% della forza lavoro. Per quanto le donne costituiscano la spina dorsale del settore agricolo, continuano a rimanere contadine invisibili, perlopiù escluse dall'accesso alle risorse. Significativa in questo senso risulta un'indagine della FAO che rivela come solo meno del 20% dei terreni agricoli sia di proprietà femminile¹⁷.

Per quanto riguarda la canna da zucchero, sebbene il lavoro del taglio sia generalmente svolto da manodopera maschile per via dello sforzo fisico richiesto, le donne contribuiscono significativamente alla produzione dedicandosi a svariate mansioni collaterali come la preparazione dei terreni, la semina, la concimazione, la fertilizzazione, ecc. In molti casi, tuttavia, tale contributo si configura in termini di lavoro sommerso, non contrattualizzato, assumendo forme di dipendenza nei confronti del marito o padre per il quale la donna presta supporto.

Anche nel caso di rapporti lavorativi contrattualizzati, tuttavia, si osservano disparità di trattamento di genere per quanto riguarda i salari, le ore lavorate e il godimento di un ampio ventaglio di diritti, come ad esempio quello relativo al congedo per maternità che, in almeno il 60% dei casi, non viene riconosciuto o retribuito.

Entro tale quadro di precarietà estrema, non sorprende dunque che in ambito lavorativo si registrino fenomeni specificamente legati alla sfera sessuale femminile, dalla minaccia al ricatto, dalla molestia allo stupro.

¹⁵ <http://www.unicef.it/doc/416/progetto-uniti-contro-lo-sfruttamento-dei-bambini.htm>, ultima visualizzazione agosto 2017.

¹⁶ <http://www.ilo.org/ipecc/areas/Agriculture/lang--en/index.htm>, ultima visualizzazione agosto 2017.

¹⁷ <http://www.fao.org/news/story/en/item/460267/icode/>

5.1.1 Caso studio: Nicaragua

Dopo Haiti, il Nicaragua è il paese più povero di tutto l'emisfero occidentale. Il 30% della sua popolazione, circa 2 milioni di persone, vive al di sotto della soglia di povertà e la stessa percentuale identifica anche la forza lavoro impiegata nel settore agricolo¹⁸. I principali prodotti agricoli esportati appartengono a colture da reddito caratteristiche per la storia di tutta l'area centroamericana: soprattutto caffè, banane e zucchero di canna. Per il mercato internazionale, il contributo del Nicaragua nella produzione di zucchero è attualmente poco rilevante, sebbene questa rappresenti una voce fondamentale per l'economia nazionale, in particolare per via del rum *Flor de Cana*, considerato uno dei migliori distillati latinoamericani da canna da zucchero ed esportato in 43 paesi al mondo.

La rilevanza della coltivazione di canna da zucchero in Nicaragua risiede nelle forti criticità che tale filiera produttiva mostra, soprattutto rispetto alla violazione dei diritti individuali dei lavoratori, in particolare per quanto ne riguarda la salvaguardia dello stato di salute.

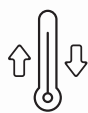
Attualmente, le monocolture di canna da zucchero occupano un'area pari a 73.000 ettari di terreno e oltre il 70% delle piantagioni è concentrata nel dipartimento di Chinandega, al confine con l'Honduras, dove ha sede il principale e più antico zuccherificio del paese: il *Ser San Antonio*. Fondato nel 1890 da Francisco Pellas, commerciante di origini italiane, questo *ingenio* appartiene ancora oggi ai suoi discendenti che ne gestiscono l'attività tramite la *Nicaragua Sugar Estates Limited* (NSEL), proprietaria anche del marchio *Flor de Cana*.

Oltre al *Ser San Antonio*, si contano altri tre zuccherifici in Nicaragua: il *Monte Rosa*, il *CASUR* e il *Montelimar*. Insieme, nella *zafra* (raccolta e lavorazione della canna da zucchero) 2016/2017, sono stati responsabili della produzione di circa 16milioni di quintali di zucchero, ma oltre la metà di questi sono stati prodotti dalla sola NSEL della famiglia Pellas¹⁹.

Negli ultimi 15 anni, la quantità totale di zucchero prodotta dal Nicaragua è raddoppiata, portando il settore a impiegare ufficialmente oltre 35.000 lavoratori. Tale rapido sviluppo dell'industria saccarifera si deve soprattutto a ingenti investimenti che l'*International Finance Corporation* (IFC) - agenzia della Banca Mondiale dedicata alla promozione dell'impresa privata in paesi in via di sviluppo - ha erogato nei confronti dei vari zuccherifici nicaraguensi, primo fra tutti proprio il *Ser San Antonio*, che ha ricevuto da solo 55 milioni di dollari, ma che si è anche guadagnato le attenzioni della ribalta internazionale per la malattia renale che colpisce i lavoratori impiegati nelle sue piantagioni di canna da zucchero.

BOX 3 Nefropatia Mesoamericana o insufficienza renale cronica da cause non tradizionali

Conosciuta come "Nefropatia mesoamericana", si tratta di una malattia renale cronica con un'evoluzione molto rapida. Colpisce prevalentemente la popolazione maschile in età relativamente giovane, impiegata nell'agricoltura intensiva. La malattia è provocata da un insieme di fattori, i più importanti dei quali sono legati alle condizioni di lavoro:



STRESS
TERMICO



DISIDRATAZIONE



CONTAMINAZIONE
DELL'ACQUA
UTILIZZATA
DAI LAVORATORI
PER IDRATARSI



ASSENZA
DI OMBRA



TEMPERATURE
ELEVATE



UMIDITÀ



TURNI DI LAVORO
TROPPO LUNGI
E ININTERROTTI



PRESENZA
DI PRODOTTI
AGROCHIMICI

¹⁸ <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/nu.html>

¹⁹ <http://www.cnpa.com.ni/estadisticas.php#10/1>

5.1.2 Nicaragua: i diritti dei lavoratori

Il caso studio del Nicaragua risulta, dunque, particolarmente rilevante per comprendere gli effetti drammatici che le coltivazioni estensive di canna da zucchero possono determinare nei lavoratori e nelle loro famiglie. Le condizioni di impiego dei braccianti agricoli che si dedicano alle mansioni di taglio della canna da zucchero nelle piantagioni del Nicaragua rispecchiano tendenzialmente quelle dei loro colleghi impiegati in altre latitudini.

"Il lavoro era molto duro. Cominciava alle 6 del mattino e finiva dopo aver tagliato almeno due ettari di canna. Lavoravamo scalzi [...] Non potevamo organizzarci in sindacati o protestare, perché eravamo lavoratori saltuari e ti licenziavano subito".

Pedro Joaquín Rivas Varela

Anzitutto si registra un alto tasso di manodopera stagionale in regime di subappalto, spesso reclutata tra popolazione migrante, priva di contratto regolare e soggetta ad orari di lavoro prolungati; pagamenti a cottimo con salari insufficienti per una vita dignitosa, mancata fornitura di materiale antinfortunistico, esclusione dal Servizio Sanitario e dal sistema previdenziale e, infine, presenza di lavoro minorile.

Ciò che più colpisce della realtà nicaraguense, tuttavia, è l'emergenza di una patologia cronica estremamente invalidante e dolorosa, caratterizzata da un decorso progressivo e irreversibile che si registra specialmente tra le comunità di lavoratori residenti nel dipartimento di Chinandega, in modo particolare nell'area di Chichigalpa, dove si trovano le piantagioni dell'ingenio *Ser San Antonio*, di proprietà della NSEL. Si tratta di una particolare categoria di Insufficienza Renale Cronica dovuta a "cause non tradizionali", ovvero non riconducibile a diabete o ipertensione), e che viene indicata scientificamente come IRCnT (Insufficienza Renale Cronica per Cause non-Tradizionali).

Secondo un dato risalente al 2005 fornito dal *Ministero della Salute del Nicaragua* (MINSa), nel Dipartimento di Chinandega, il tasso di mortalità per IRCnT risulterebbe 13 volte maggiore rispetto alla media nazionale. Secondo l'*Organizzazione Panamericana della Salute* (OPS), tra il 2005 e il 2009, tale patologia avrebbe portato al decesso oltre 3000 persone. Nella sola Chichigalpa, addirittura il 75% dei morti nella fascia di popolazione tra i 35 e i 55 anni, sarebbe da ascrivere all'IRCnT. Tuttavia, secondo l'*Associazione Nicaraguense delle Persone Affette da Insufficienza Renale Cronica* (ANAIRC), l'entità dell'epidemia supera di gran lunga le stime ufficiali. L'IRCnT è una patologia che a partire dagli ultimi trent'anni ha riscontrato un considerevole aumento di incidenza in tutta la fascia pacifica dell'America Centrale, tanto da guadagnarsi il nome di "*nefropatia mesoamericana*". In tale contesto geografico, a differenza di quanto accade in altre aree del pianeta, colpisce tuttavia in modo significativamente rilevante i maschi adulti impiegati nelle mansioni agricole e, in modo particolare, coloro che nelle piantagioni di canna da zucchero si dedicano al taglio e alla raccolta dei fusti.

Diverse indagini sono state condotte per stabilire le cause dell'epidemia di IRCnT tra i lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero nicaraguensi e non solo ma, ad oggi, ancora non è stato possibile identificare un'etiologia certa. Tra i vari fattori ipotizzati è stata citata l'esposizione prolungata ai raggi solari associata a disidratazione e malnutrizione cronica, la particolare intensità dello sforzo lavorativo, l'assunzione ripetuta di farmaci anti-infiammatori non steroidei (FANS), l'esposizione ad agenti chimici contaminanti come pesticidi e fertilizzanti, ma anche l'abuso di bevande alcoliche di scarsa qualità.

Per quanto non vi sia una risposta univoca ed ufficiale alle cause dell'IRCnT, resta il fatto che, per quanto riguarda il caso nicaraguense, a soffrirne (e morirne) maggiormente siano i lavoratori di un'area relativamente circoscritta che fa riferimento alle proprietà della NSEL e, in particolare, all'*Ingenio Ser San Antonio* di Chichigalpa.

5.1.3 Nicaragua: l'attivazione della società civile

I primi casi di decesso associati a patologie nefrologiche in ambito agricolo nicaraguense risalgono alla metà degli anni '90, quando, di pari passo, si cominciarono a registrare valori anomali di creatinina - di molto superiori alla norma - nel sangue dei lavoratori impiegati nelle piantagioni di canna da zucchero dell'impresa NSEL. In seguito all'evidenza statistica di un'incidenza estremamente significativa della patologia nella cittadina di Chichigalpa - dove ha sede lo zuccherificio *Ser San Antonio* - nel 2003 prese corpo l'Associazione *Chichigalpa por la Vida* (ASOCHIVIDA), la prima organizzazione nata in difesa dei diritti dei lavoratori malati di IRCnT. L'anno successivo, ne sarebbe poi sorta una seconda: l'Associazione *Nicaraguense delle Persone Affette da Insufficienza Renale Cronica* (ANAIRC), con il proposito di esigere il riconoscimento della IRCnT in termini di malattia professionale, ascrivendone l'epidemia all'uso indiscriminato di agrochimici e individuandone, quindi, la responsabilità diretta nell'impresa saccarifera del Gruppo Pellas.

Una prima risposta istituzionale alle rivendicazioni delle due organizzazioni fu la revisione della Legge 456 del Codice del Lavoro nel 2004. Se inizialmente il governo sembrò disposto ad inserire l'IRCnT nella lista delle malattie professionali, le forti pressioni dell'impresa NSEL, insieme all'impegno di erogare un indennizzo a circa 1300 lavoratori ammalati, fecero sì che il governo di Enrique Bolaños ponesse un veto parziale al provvedimento, rendendo vane ulteriori richieste di indennizzo. Da quel momento, le tensioni tra i lavoratori ammalati e a rischio, le organizzazioni che ne tutelano i diritti, le vedove e le famiglie delle vittime da un lato e l'impresa NSEL dall'altro non si sono mai placate, in un braccio di ferro che sembra non avere fine. Il Gruppo Pellas, infatti, non è disposto a riconoscere la propria responsabilità d'impresa relativamente alla patologia che si registra tra i suoi lavoratori, negando l'utilizzo di agrochimici dannosi per la salute umana. A tal proposito ha attivato un tavolo di confronto con ASOCHIVIDA con il desiderio di indagare le cause dell'epidemia di IRCnT, mettendo inoltre a disposizione risorse economiche e di sostegno allo sviluppo per le comunità locali dove l'incidenza della malattia è più elevata. ANAIRC, tuttavia, con l'appoggio della società civile e, soprattutto, della fascia di popolazione direttamente colpita dalla malattia, denuncia pratiche intimidatorie messe in atto dall'impresa NSEL che avrebbe tra l'altro licenziato i lavoratori risultati positivi ad alti valori di creatinina, in modo da evitare ulteriori danni d'immagine e spese d'indennizzo. Inoltre, sulla base di studi indipendenti realizzati sulla qualità delle acque dei pozzi locali, ANAIRC ribadisce il collegamento di causa-effetto tra l'impiego di agrochimici e la diffusione dell'IRCnT. Secondo il laboratorio di microbiologia dell'*Università Nazionale Autonoma del Nicaragua* (UNAN), infatti, il 91,3% dei campioni d'acqua raccolti nell'area a maggior incidenza di IRCnT non sarebbero adatti al consumo umano conformemente alle norme CAPRE²⁰ e, soprattutto, il 31% di questi presenterebbe tracce di DDT, dieldrina, clorpirifos e paration-metile: sostanze pesticida altamente tossiche e fortemente nocive per la salute umana.

Per quanto non esistano indagini esaustive che correlino in modo deterministico l'IRCnT alle cattive pratiche d'impresa implementate dalla NSEL, in particolare per quanto riguarda l'impiego di agrochimici, è evidente che un'incidenza così elevata entro i confini delle proprietà del Gruppo Pellas rappresenti una specificità estremamente singolare e significativa che non può essere interpretata come frutto di puro caso.

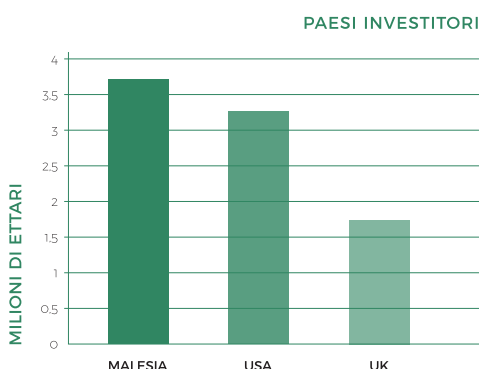
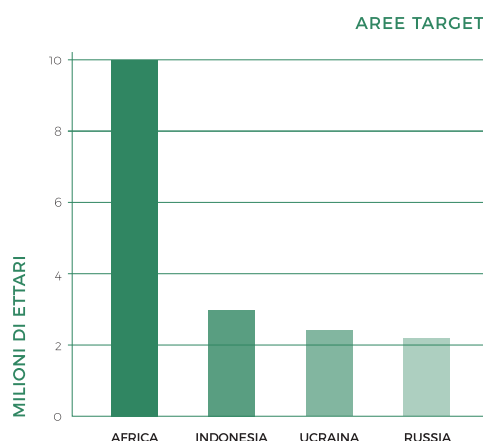
Per questa ragione, la società civile nicaraguense si è più volte mobilitata al fine di richiamare l'interesse dei media nazionali e internazionali, nel tentativo di portare alla ribalta un fenomeno che continua a mietere vittime. Recenti stime non ufficiali sui decessi per IRCnT parlano di cifre che si aggirano intorno ai 10.000 morti nel solo comune di Chichigalpa. Innumerevoli dimostrazioni di solidarietà e sensibilizzazione intorno al tema si sono dunque succedute negli ultimi anni (marce popolari sulla capitale Managua, manifestazioni di protesta, sit-in permanenti di fronte alla sede NSEL), guadagnando sempre più attenzione tanto da parte della popolazione nicaraguense e centroamericana, quanto dall'opinione pubblica internazionale. Diverse pubblicazioni giornalistiche e accademiche sono, infatti, apparse in svariati contesti editoriali e divulgativi, sia online sia su pubblicazioni cartacee. Un ultimo recente appello alla mobilitazione ha preso forma nella campagna di boicottaggio del rum *Flor de Cana*, prodotto dal Gruppo Pellas, al fine di esercitare pressione economica e di reputazione intorno a un distillato di fama mondiale.

Ad oggi, tuttavia, la situazione nelle piantagioni di canna da zucchero della NSEL resta fortemente critica, tanto per le difficili condizioni di lavoro cui sono costretti i braccianti, quanto, soprattutto, per l'emergenza sanitaria rappresentata dall'epidemia di IRCnT che coinvolge intere comunità locali.

²⁰ Comitato di Coordinamento Regionale delle Istituzioni di Acqua potabile e Igiene in Centroamerica, Panama e Repubblica Dominicana.

5.2 Violazione dei diritti ambientali

Oltre alle numerose violazioni dei diritti individuali che si registrano tra i lavoratori impiegati nelle piantagioni – con tutte le conseguenze appena evidenziate –, la filiera produttiva della canna da zucchero presenta molto spesso forti criticità anche rispetto alla questione ambientale, dove è possibile rilevare violazioni altrettanto gravi per gli effetti che produce sia sull'uomo sia sulla natura. Si consideri che a livello globale, oltre 27 milioni di ettari di terra sono occupati da coltivazioni di canna da zucchero, con una tendenza che è in costante crescita²¹, in particolar modo lungo la fascia tropicale. Tale rapida e ingente espansione delle monoculture di canna da zucchero, tuttavia, non è esente da problemi. Sempre più spesso, infatti, l'acquisizione di terra su larga scala è associata a fenomeni di *land grabbing*²², inteso come pratica di sottrazione delle terre a popolazioni autoctone il cui sostentamento è direttamente legato alle risorse del luogo. Molto spesso, all'origine di tale fenomeno vi sono questioni che fanno riferimento al diritto fondiario rurale e, in particolare, all'impossibilità per le popolazioni locali di dimostrare attraverso titoli di proprietà la legittimità di risiedere in terre ancestrali abitate da generazioni. Facendo leva su tale vuoto giuridico, numerosi investitori privati, perlopiù appartenenti a grandi gruppi imprenditoriali stranieri, riescono così a negoziare direttamente con i governi nazionali i termini per la concessione delle terre su cui intendono investire. Secondo una recente indagine oltre 42 milioni di ettari sono attualmente frutto di operazioni riconducibili a *land grabbing*. Di questi, il 61% è destinato all'industria agroalimentare, principalmente per la coltivazione di palma da olio, mentre un 21% è destinato alla produzione di biocarburanti, soprattutto tramite canna da zucchero²³.



La prima inevitabile conseguenza diretta di questo genere di acquisizione di terre su larga scala consiste nell'allontanamento delle comunità locali, costrette ad abbandonare le proprie case per fare spazio alle nuove piantagioni. Non sono rari i casi in cui tali operazioni di sgombero trovano forti resistenze da parte dei residenti e si rende necessario il ricorso alla forza e alla violenza. Lo spostamento delle popolazioni indigene dai territori ancestrali costituisce un grave danno non solo rispetto alla questione abitativa, ma soprattutto perché impedisce l'accesso a risorse primarie fondamentali, mettendo così in serio pericolo la sopravvivenza di culture millenarie, abituate a vivere in rapporto di simbiosi con la natura. La conversione di grandi appezzamenti di terra da com-

plexi habitat naturali a monoculture estensive rappresenta, inoltre, un importante fattore di rischio per l'equilibrio degli ecosistemi. La foresta pluviale amazzonica, per il 65% in territorio brasiliano, costituisce il luogo a maggiore biodiversità del mondo, ma è anche oggetto di un intenso processo di deforestazione che marcia al ritmo di 1,5 milioni di ettari l'anno, il cui destino d'uso prevede principalmente piantagioni di canna da zucchero. Non sorprende, dunque, che la pratica del *land grabbing*, associata alle monoculture, abbia impatti significativi sul fenomeno del cambiamento climatico, a maggior ragione se si prende in considerazione anche l'introduzione di agrochimici. Pesticidi e fertilizzanti, oltre ad essere importanti fonti di emissione di gas serra, rappresentano agenti diretti di inquinamento ambientale, responsabili dell'impoverimento del suolo e della contaminazione delle riserve d'acqua, oltre che sostanze altamente dannose per la salute umana, come abbiamo appena visto nel caso nicaraguense.

²¹ FAO: <http://www.fao.org/faostat/en/#data/QC>

²² Il *land grabbing* è un fenomeno economico che, soprattutto dal 2008, ha dato vita ad un flusso di investimenti di capitali provenienti da paesi sviluppati finalizzato all'accaparramento dei terreni agricoli nelle regioni del sud del mondo. L'obiettivo principale di queste acquisizioni è l'utilizzo di questi terreni per lo sviluppo di monoculture. Si tratta di una minaccia alla sovranità alimentare dei paesi in via di sviluppo e alla sopravvivenza delle comunità locali.

²³ LANDMATRIX2016: http://landmatrix.org/media/filer_public/ab/c8/abc8b563-9d74-4a47-9548-cb59e4809b4e/land_matrix_2016_analytical_report_draft_ii.pdf

5.2.1 Caso studio: Guatemala

Il Guatemala rappresenta un caso studio particolarmente significativo per mostrare le dinamiche e gli effetti del *land grabbing* all'interno della filiera dello zucchero.

Principale produttore in Centroamerica e quarto in America Latina, il Guatemala dedica alla canna da zucchero 360.000 ettari di territorio nazionale, pari al 12% delle terre coltivabili²⁴. Nei dipartimenti a maggiore concentrazione (Escuintla, Suchitepequez, Retalhuleu e Santa Rosa), tuttavia, tale percentuale arriva anche a superare il 90%.

Se per lungo tempo il caffè è stato al centro dell'economia nazionale, negli ultimi anni lo zucchero ha infatti preso il sopravvento, divenendo il primo prodotto alimentare d'esportazione del paese.

Attualmente, la filiera dello zucchero produce in Guatemala 425.000 posti di lavoro, di cui oltre 30.000 sono rappresentati da manodopera bracciante, ovvero tagliatori di canna²⁵. Quest'ultimo dato, tuttavia, non può che essere del tutto approssimativo per via della grande quantità di lavoro sommerso che caratterizza l'intero settore agricolo. Estremamente significativo, invece, il dato relativo alla composizione etnica della forza lavoro impiegata nelle piantagioni, che per l'87% risulta essere di origine indigena, principalmente Maya²⁶, corrispondente, inoltre, alla fascia sociale di popolazione in assoluto più povera del paese.

BOX 4 Le popolazioni indigene e le comunità afro-discendenti

Si stima siano oltre 150 milioni gli afro-discendenti presenti nel continente latinoamericano e almeno 40 milioni gli indigeni (appartenenti a circa 600 gruppi etnici): complessivamente quasi il 40% dell'intera popolazione. Ciononostante, ancora oggi e in maniera sempre più evidente, tali connotazioni identitarie rappresentano uno stigma sociale e culturale in grado di determinare forti violazioni nel campo dei diritti umani e del lavoro, limitando o impedendo del tutto le possibilità di accesso all'educazione, alla salute, all'impiego e alla terra. Rispetto a quest'ultimo punto, per quanto la convenzione 169 dell'ILO sui popoli indigeni e tribali riconosca il diritto sulle terre ancestrali e all'autodeterminazione, sempre più spesso si registrano casi di *land grabbing* ad opera di imprese multinazionali che, con l'appoggio delle autorità politiche, ricorrono all'esercizio della minaccia e della violenza pur di sgomberare le terre desiderate. Tale fenomeno, di per sé già deplorabile, è a sua volta causa di ulteriori sconvolgimenti quali l'innescò di migrazioni forzate che, spesso, implicano inoltre la divisione dei nuclei familiari o l'assoggettamento a logiche economiche ad alto tasso ricattatorio.

Entro tale quadro generale, l'Assemblea Generale dell'ONU ha proclamato il periodo 2014-2025 come Decennio Internazionale degli Afro-discendenti, al fine di implementare un piano d'azione che, attraverso la cooperazione nazionale, regionale e internazionale, sia in grado di promuovere e garantire i diritti economici, sociali, culturali, civili e politici delle persone di discendenza africana, oltre che la loro piena ed uguale partecipazione in tutti i settori della società.

Per comprendere le ragioni di tale particolare connotazione è utile ripercorrere brevemente alcune tappe della recente storia guatemalteca.

²⁴ Dirección de Información Geográfica, Estratégica y Gestión de Riesgo (DIGEGR), Ministerio de Agricultura, Ganadería y Alimentación (MAGA), 2010. <http://web.maga.gob.gt/sigmaga/download/4-ca%C3%B1a-azucar.jpg> e <http://www.azucar.com.gt/economia.html>

²⁵ CODECA, 2017

²⁶ CODECA, 2013 (aggiornamento 2017)

A seguito dell'indipendenza dalla Spagna, ottenuta nel 1821, la maggior parte delle terre del paese fu, infatti, messa in libera vendita. In particolare, a partire dal 1871, con l'avvio della cosiddetta "Rivoluzione Liberale", grandi estensioni di terra finirono nelle mani di pochi e la popolazione indigena, espropriata dei mezzi di sussistenza, si vide costretta a lavorare nelle piantagioni private per sopravvivere. Il lavoro forzato dei contadini indigeni fu a tutti gli effetti promosso e istituzionalizzato tramite provvedimenti normativi come il *Reglamento de Jornaleros* (1877) e la *Ley contra la Vagancia* (1934), decreti che sanzionavano l'inoccupazione e obbligavano al lavoro non retribuito.

Nell'ottobre del 1944, contadini, studenti, professori e parte dell'esercito, insorsero contro il governo, destituendone il presidente e avviando un processo rivoluzionario che vide nella *Reforma Agraria* del 1952 il suo principale traguardo. La nazionalizzazione e conseguente redistribuzione delle terre, tuttavia, colpì anche gli interessi della *United Fruit Company*, di conseguenza, nel 1954, la CIA, il cui direttore all'epoca era uno dei principali azionisti della multinazionale statunitense, promosse e sostenne un colpo di stato che instaurò il regime dittatoriale di Carlos Castillo Armas. Questi, per prima cosa, abolì la riforma agraria e restituì le terre ai precedenti proprietari. Ebbe così inizio una sanguinosa guerra civile che si protrasse fino al 1996 e che produsse circa 200.000 morti, principalmente tra la popolazione indigena, tanto che il dittatore Rios Montt (1982-83) fu in seguito condannato per genocidio. Parte integrante del processo di pace che prese piede dopo il 1996, furono gli accordi relativi alla questione agraria, per la quale venne costituito il *Fondo de Tierra*, organismo il cui compito consisteva nell'acquistare le terre in regime di libero mercato per poi distribuirle ai contadini indigeni. Tra il 1998 e il 2013, tuttavia, a fronte di quasi 2.000 richieste inoltrate, secondo gli stessi dati dell'organismo, solo il 15% è stata esaudita.

Il risultato è che, ad oggi, il 43% della superficie del paese è dedicata all'agricoltura²⁷ e oltre l'80% delle terre coltivabili appartiene ad appena l'8% dei produttori agricoli²⁸, dati che assegnano al Guatemala uno degli indici di Gini - relativo alla concentrazione della terra - tra i più alti a livello mondiale, pari a 0,84²⁹. Altri dati non sono più confortanti: mezzo milione di famiglie indigene contadine non ha terra³⁰ e un bambino su due soffre di denutrizione acuta³¹. Nel corso del tempo, inoltre, questo trend è andato peggiorando e il Guatemala detiene il record negativo per quel che riguarda America Latina e Caraibi. Di pari passo con l'aumento della produzione di zucchero, con l'espansione delle monoculture e con l'incremento dei livelli di produttività per ettaro coltivato, si è registrato in meno di dieci anni, tra il 2006 e il 2014, un aumento di 8 punti percentuali sia della povertà generale sia della povertà assoluta, passate rispettivamente da 51 al 59% e dal 15 al 23%, includendo in questa condizione almeno 2 milioni di persone³².

Dipartimenti come quello di Escuintla e Suchitepequez vedono tra l'80% e il 90% del loro territorio occupato da monoculture di zucchero. Non avendo più terre a disposizione in questi dipartimenti, alcune imprese hanno cominciato così a investire in nuovi territori, espandendosi soprattutto a nord del Paese, nei dipartimenti di Alta Verapaz e del Petèn. In quest'ultimo dipartimento, a partire dal 2005, l'impresa zuccherificia *Ingenio Guadalupe S.A.* ha iniziato ad acquistare terre lungo la Valle del Polochic, trovandole adatte alla coltivazione della canna da zucchero in quanto fertili e a buon prezzo. Nel 2011, quest'area, abitata per l'89% da popolazioni di origine maya-q'eqchi's, è stata così soggetta ad un violento sgombero, con modalità che la *Corte Interamericana dei Diritti Umani* (CIDH) e l'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani* (UNHCR) hanno fermamente condannato. Le operazioni di sfollamento, che hanno coinvolto quasi 800 famiglie, sono state, infatti, caratterizzate dall'uso della forza, con la distruzione delle abitazioni e dei raccolti, lasciando così intere famiglie senza un luogo dove vivere e cibo per alimentarsi³³.

²⁷ DIGEGR - MAGA, 2015: <http://web.maga.gob.gt/sigmaga/suelos-1-250/>

²⁸ OXFAM, 2014: <http://www19.iadb.org/intal/intalcdi/PE/2014/14205es.pdf>

²⁹ Instituto Nacional de Estadística de Guatemala (INE): <https://www.ine.gob.gt/index.php/estadisticas>

³⁰ OXFAM, 2014: <http://www19.iadb.org/intal/intalcdi/PE/2014/14205es.pdf> (Información del Gobierno de Guatemala, IV Censo Nacional Agropecuario, citado en el Plan Estratégico de Seguridad Alimentaria y Nutricional (PESAN) 2012-2016.)

³¹ OXFAM, 2014: <http://www19.iadb.org/intal/intalcdi/PE/2014/14205es.pdf> (Guatemala: V Encuesta Nacional de Salud Materno Infantil, 2008-09; Noviembre 2009. In alcune comunità supera il 90%)

³² BANGUAT (elaborazione dati CODECA)

³³ UNHCHR, 2013: http://cms.fideck.com/userfiles/onu.org/gt/hector.morales/file/Publicaciones/Estudio_desalojos.pdf

Le attuali estensioni di terreno coltivate a canna da zucchero, infatti, erano precedentemente destinate ad uso diversificato, tanto per l'allevamento quanto per la coltivazione di prodotti agricoli di vario tipo, dal grano al cacao, dal cotone alle banane, dal mais ai fagioli: tutte produzioni ora localmente estinte.

La conseguenza principale è stata la condizione di forte dipendenza in cui le comunità indigene locali si sono forzatamente ritrovate rispetto alle nuove coltivazioni di canna da zucchero. Private di risorse, mezzi e alternative lavorative, tali comunità hanno dovuto piegarsi al lavoro nelle piantagioni, accettando condizioni di lavoro infime e rinunciando al proprio stile di vita originario.

5.2.2 Guatemala: i danni ambientali

L'espansione della monocoltura di canna da zucchero, associata all'utilizzo di fertilizzanti e insetticidi (diffusi via aerea sopra vaste zone che includono inevitabilmente anche le abitazioni) sta progressivamente abbattendo la produttività degli alberi da frutta e, più in generale, la fertilità del suolo, contaminando le falde acquifere e l'atmosfera, con conseguenze inevitabili sulla salute non solo dei lavoratori direttamente impiegati nelle piantagioni, ma anche delle famiglie e delle persone residenti nelle comunità limitrofe. Per fini di irrigazione, inoltre, le imprese proprietarie delle piantagioni hanno provveduto a deviare i principali corsi d'acqua, privando le comunità di questo bene prezioso e vitale.

Infine, la pratica molto diffusa durante la stagione del raccolto di incendiare intere piantagioni per eliminare la sterpaglia e velocizzare i ritmi del taglio, rappresenta un pericoloso fattore di rischio per i lavoratori e le comunità limitrofe. A causa di tale pratica, così come per l'uso di agrochimici, si registrano spesso sintomi di malattie respiratorie e dermatiti, oltre che varie patologie associate.

5.2.3 Guatemala: i movimenti di protesta

Negli ultimi anni sono state numerose le azioni pubbliche di protesta contro le conseguenze della monocoltura di canna da zucchero implementata dalle varie imprese, in particolare contro la contaminazione, la deviazione e il prosciugamento dei corsi d'acqua. Di particolare rilievo la "Marcia per l'acqua" organizzata da contadini, indigeni e attivisti di varie ONG locali che, nel 2016, hanno intrapreso un cammino durato giorni, dal sud del paese fino alla capitale, per chiedere un'indagine e la sanzione delle imprese ritenute responsabili, oltre che l'approvazione di una "Ley de Aguas", una legge in materia di acqua pubblica. Altre forme di protesta di carattere più spontaneo registrate, riguardano l'incendio doloso di alcune piantagioni e il blocco delle strade di passaggio per i camion che trasportano le canne da zucchero: azioni spesso concluse con promesse di migliorie da parte delle stesse imprese che, in un'ottica di responsabilità sociale, sempre più spesso promuovono corsi gratuiti di formazione per i membri delle comunità.

Negli ultimi anni, anche a livello mediatico, soprattutto nelle reti sociali online, la questione dell'impatto socio-ambientale della monocoltura di zucchero in Guatemala, in particolare legata alle pratiche di *land grabbing*, e delle rispettive istanze rivendicative promosse dalle comunità indigene, hanno ottenuto una certa copertura internazionale, senza tuttavia portare a cambiamenti sostanziali.

"Stanno distruggendo e contaminando i nostri fiumi, le nostre lagune, le nostre sorgenti [...]. Qui la canna da zucchero ha più diritto all'acqua di noi esseri umani. Nella nostra comunità si stanno asciugando i pozzi[...]"

Rosario Jimenez, Suchitepéquez

6. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Il consumo di zucchero è in costante crescita a livello globale. Sempre più risorse naturali e umane sono destinate alla coltivazione e alla produzione di zucchero, mentre si moltiplicano gli impieghi industriali, alimentari e non, di questo prodotto.

Se le conseguenze sulla salute di questa tendenza sono ampiamente studiate e note anche al grande pubblico, rimangono meno conosciute le conseguenze sulle popolazioni dei paesi in cui avviene la produzione e sui lavoratori dell'intera filiera della canna da zucchero.

Come emerge dal rapporto, l'ampliarsi delle terre destinate a questa coltivazione è proporzionale all'aumento di livelli di malnutrizione, con l'agricoltura familiare e quella destinata al consumo locale fortemente penalizzate, e con la diffusione di fenomeni come il *land grabbing* che accentrano ulteriormente la proprietà della terra. Risultano, inoltre, notevoli danni all'ambiente dovuti sia all'impoverimento progressivo del suolo e alla perdita di biodiversità, sia alla contaminazione del terreno e delle risorse idriche a causa dell'uso massiccio di fertilizzanti e diserbanti chimici.

All'interno della filiera della canna da zucchero emerge una forte frammentazione e precarizzazione del lavoro. Attraverso un sistema di subappalti informali, la manodopera viene ingaggiata da terzi a seconda della necessità del momento. Questo sistema penalizza ulteriormente i lavoratori, costretti a lavorare in condizioni precarie dal punto di vista della sicurezza nel breve, medio e lungo termine. Si segnalano fenomeni gravi come impiego del lavoro minorile e la violazione dei diritti dei lavoratori.

Se da un lato è necessario acquisire e promuovere consapevolezza sulle molteplici violazioni che avvengono all'interno della filiera della canna da zucchero, auspicando azioni che la rendano più sostenibile dal punto di vista ambientale e umano, occorre anche tenere presente che queste criticità non possono essere affrontate e risolte con un approccio monotematico.

Il ruolo del business è sicuramente centrale nella complessa sfida di rendere più trasparente e sostenibile la filiera della canna da zucchero, così come devono esserlo la consapevolezza e sensibilità dei consumatori nel domandare zucchero prodotto nel pieno rispetto della legislazione che tutela lavoro e ambiente.

Occorre, tuttavia, ricordare il ruolo preminente che possono e devono ricoprire le istituzioni politiche nazionali e internazionali nell'esigere che la libertà di impresa sia vincolata al rispetto dei diritti umani, e che tale responsabilità ricada sugli attori del business.

Mani Tese ha scelto di operare sui seguenti tre livelli: diversi, complementari e tutti necessari.

In Nicaragua è impegnata nella prevenzione e nel miglioramento delle cure per i lavoratori malati di Insufficienza Renale Cronica, e della popolazione a rischio di contrarre la malattia. Partner locale è il *Centro de Investigacion de Salud, Trabajo y Ambiente* (CISTA), della Facoltà di Scienze Mediche dell'Università Nazionale Autonoma del Nicaragua-Leon (UNAN), i cui ricercatori sono impegnati nell'analisi della letteratura internazionale in materia, integrandola con interviste e dati raccolti sul campo. Attraverso il coinvolgimento di leader informali e autorità locali competenti, si è avviato un processo per l'elaborazione e adozione di strategie comuni per affrontare la malattia con l'obiettivo ultimo di farla riconoscere come patologia professionale e produrre norme atte a prevenirne l'ulteriore diffusione.

In Guatemala da più di 10 anni Mani Tese sostiene diversi movimenti sociali e contadini, tra cui la *Coordinadora Nacional Indígena y Campesina* (CONIC), che si occupano di sovranità alimentare e accesso alla terra, promuovendo il recupero di tecniche e produzioni locali tradizionali, l'educazione nutrizionale e il rafforzamento delle loro capacità di ingaggio con le autorità locali.

In Italia Mani Tese realizza la campagna di sensibilizzazione "*i exist - say no to modern slavery*", per informare e sensibilizzare i cittadini e le istituzioni sulle diverse manifestazioni delle forme moderne di schiavitù - in particolare il lavoro minorile, il traffico di esseri umani e lo sfruttamento del lavoro nelle filiere. Parallelamente abbiamo di recente promosso un Coordinamento strategico nazionale di associazioni, accademici e Ong (tra queste Amnesty International, Fondazione Finanza Etica, Action Aid, Focsiv e Cospe) con l'obiettivo di incidere su due processi determinanti sul fronte "business & human rights": il Piano di Azione Nazionale sui Principi Guida dell'ONU su Imprese e Diritti Umani e i negoziati in corso a Ginevra, Consiglio ONU per i Diritti Umani, per un "Trattato vincolante per le società transnazionali ed altre imprese in tema di diritti umani".

A livello europeo, Mani Tese è infine membro attivo di due importanti network, accreditati presso la Commissione e il Parlamento Europeo: l'*European Coalition for Corporate Justice* (ECCJ) e la *Copenhagen Initiative for Central America and Mexico* (CIFCA). ECCJ si batte sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 2006, sia per rendere le imprese legalmente responsabili delle proprie filiere di produzione e fornitura globali sia per dare accesso ai tribunali europei alle vittime di abusi commessi da imprese europee in paesi terzi. CIFCA ha come focus il monitoraggio degli accordi politico commerciali tra l'Unione Europea e l'America Latina e del loro impatto in termini di giustizia sociale e ambientale.

Se l'obiettivo di una filiera della canna da zucchero sostenibile e rispettosa dei diritti è indubbiamente ambizioso, rimane pur sempre un obiettivo raggiungibile attraverso strategie e azioni che sappiano attivare i singoli cittadini, la società civile organizzata, le istituzioni e gli operatori di impresa più sensibili, riuscendo a convogliare sforzi e sguardi nella direzione di un sistema economico e produttivo più equo e, in ultima istanza, di un mondo più giusto.

Mani Tese
Nazionale



@ManiTese



ManiTeseong



Sostieni

i nostri progetti e
le nostre iniziative.

Destina il tuo
5x1000 a Mani Tese:

Codice Fiscale
02343800153

www.manitese.it
manitese@manitese.it

P.le Gambara 7/9
20146 Milano
+39.02.4075165